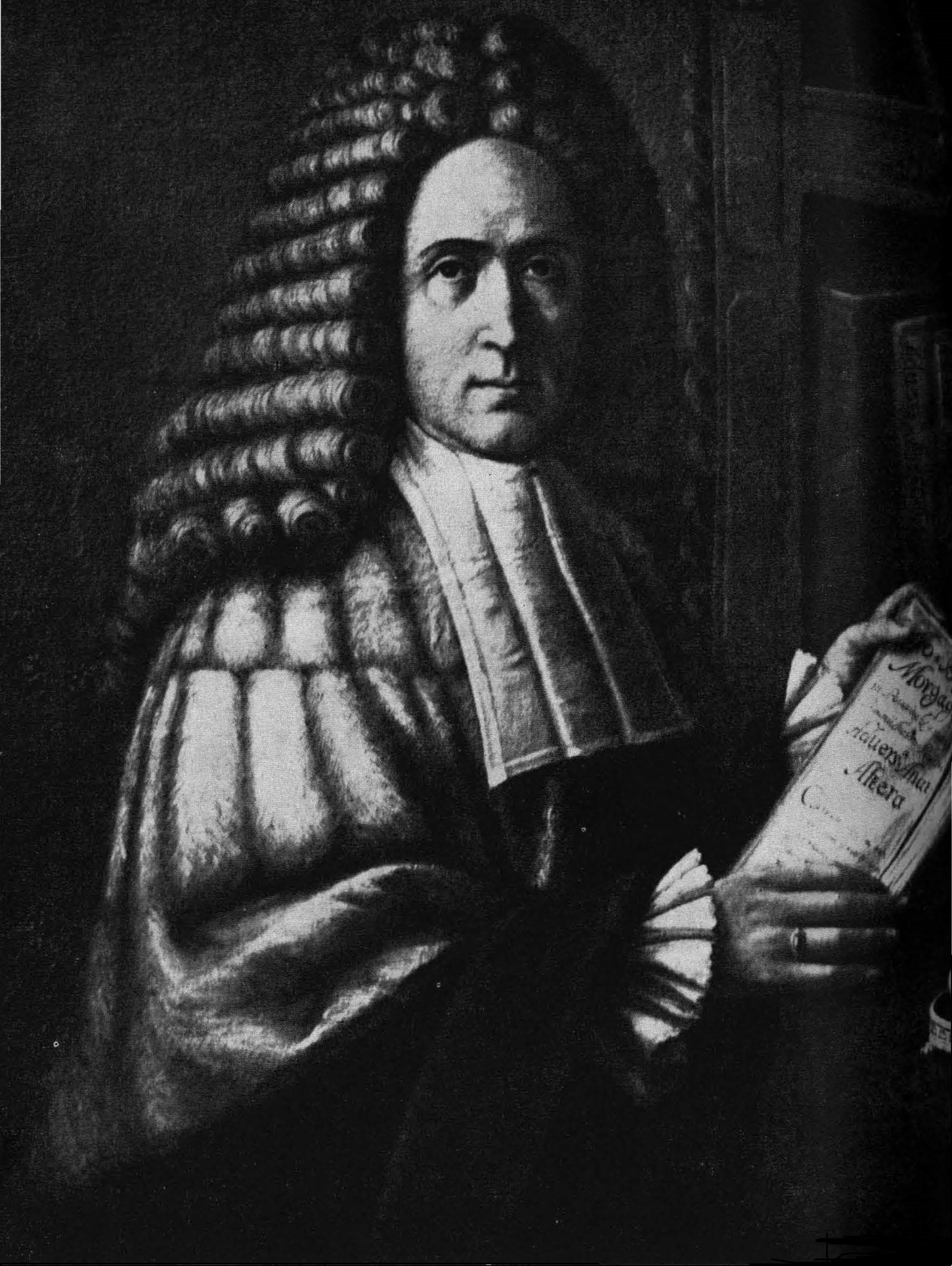


O-BAPT. MORGAGNI. 1711-1771.



Ritratto di Giovan Battista Morgagni  
(Sala della Facoltà di medicina e chirurgia, Palazzo del Bo, Padova).

# GIOVANNI BATTISTA MORGAGNI

*Magnifico Rettore, Autorità,  
Signore e Signori, Colleghi, Studenti,*

nei 750 anni pressoché compiutisi della vita dell'Università di Padova molti furono gli avvenimenti ai quali guardiamo con profonda ammirazione, questa evidentemente dedicandosi ai protagonisti di quegli eventi e di quelle opere, la cui influenza ha potuto esplicarsi in maniera decisiva sul progresso della scienza e sulle applicazioni della medesima.

Orbene la Facoltà degli Artisti, ed in seno ad essa quella che attraverso i secoli sarebbe divenuta la Facoltà Medica, è in assoluto risalto nell'ambito delle personalità che più hanno contribuito alla fama, anzi alla celebrità, dello studio patavino.

Se molti nomi dovrebbero avere qui un pur semplice ricordo, spero peraltro mi sia concesso, per amore di sintesi, limitarmi ad asserire che nella luce vivissima diffusa in tutto il mondo dall'Università patavina un fascio abbagliante promana dalla gloria della sua scuola anatomica, che ha pertanto partecipato ampiamente a donare la gioia del sapere ed i benefici delle sue applicazioni.

Non v'è dubbio a questo punto che, pur senza volere stabilire una quotazione di meriti, una figura giganteggia su tutte le altre, appunto per il carattere profondamente innovatore insito nel suo indirizzo scientifico e per l'enorme influenza da esso esercitata per il progresso della medicina; è quella di G. B. Morgagni.

Egli nacque in Forlì il 25 maggio 1682, morì in Padova, quasi novantenne, il 5 dicembre 1771; questa cerimonia in suo onore è pertanto in

*Commemorazione nel CC anniversario della morte, pronunciata dal Prof. Luigi Bucciante, l'8 gennaio 1972, in Aula Magna, inaugurandosi il DCCL anno accademico.*

ritardo di qualche settimana, se considerata in rapporto alla piena esattezza cronologica; è evidente tuttavia che la rievocazione del Nostro in occasione dell'inaugurazione del 750° anno di vita di questo Ateneo, acquista speciale significato, onde a tal riguardo mi sia concesso esprimere, anche per l'onore riservatomi, il più vivo compiacimento ed il più caldo ringraziamento al Magnifico Rettore ed ai Colleghi del Senato Accademico.

Assai precocemente si rivelarono le doti intellettuali del Nostro. D'ingegno pronto e precoce, ricorda il Cagnetto, si dilettava a verseggiare e a dare pubblica mostra della sua erudizione classica nell'Accademia dei Filargeti di Forlì, alla quale s'era aggregato quattordicenne. Appassionato alle scienze filosofiche e naturali si recò sedicenne a Bologna e fu un giorno grandemente fausto per il destino della medicina quello nel quale Morgagni ebbe a porsi al séguito del più illustre dei discepoli del grande medico e naturalista Marcello Malpighi, ossia di Antonio Maria Valsalva, lettore di anatomia nello Studio di Bologna.

Del Valsalva diventò allievo e collaboratore, contraendone soprattutto l'inesauribile attrazione per lo studio dell'Anatomia. In Bologna si laureò a 19 anni in filosofia e medicina, onde ne fu confermata la precocità dell'ingegno e l'intensità dell'applicazione, anche se la durata e la mole degli studi di medicina fossero all'epoca notevolmente minori delle attuali.

Dopo la laurea fece pratica clinica ed anatomica nell'Ospedale di Santa Maria della Morte ed a 24 anni ebbe già un importante ufficio nella stessa Bologna, quello di supplire il Valsalva nelle lezioni ufficiali di anatomia, essendo il Maestro temporaneamente dedicatosi alla Cattedra omonima di Parma.

Nella stessa Bologna, prima e dopo la laurea, vivi interessi umanistici lo immisero nell'Accademia degli Inquieti, futuro Istituto delle scienze, della quale Accademia ebbe pure la presidenza; Giosuè Carducci, nel ricordo di Morgagni, disse che a lui spetta quanta parte di scienza in quegli anni si innovasse e perfezionasse nel celebre studio bolognese e come alla severità sperimentale gli si accompagnasse l'umanità delle lettere e la erudizione.

In detto periodo Morgagni pubblicò col titolo "Adversaria anatomica prima" una sua pregevole descrizione di priorità anatomiche concernenti organi del collo, organi genitali e grossi vasi. Avrebbero fatto séguito in Padova fra il 1717 ed il 1719 gli "Adversaria anatomica altera", cinque libri con grande numero di eccellenti osservazioni, sulle quali torneremo.

Al ritorno del Valsalva a Bologna, il Morgagni si indusse a raggiungere Venezia, dove si accostò a Gian Domenico Santorini, insegnante di anatomia presso il Collegio dei fisici veneziani ed a Girolamo Zanichelli, chimico e farmacoterapista, avendone notevoli vantaggi per l'esercizio pratico, che

fra il 1709 ed il 1711 egli mise in atto peregrinando fra Venezia, Padova e la Romagna.

È verisimile che dopo il ritorno del Valsalva da Parma il Morgagni sia stato preso da grande incertezza sul suo destino accademico, onde, pur nella devozione al suo Maestro, si convinse dell'opportunità di cercare un'adeguata sistemazione nel Veneto ed in specie con l'appoggio dei reggenti del celebre studio di Padova. Peraltro era stato restio ad un primo inserimento nella Scuola anatomica patavina, poiché insoddisfatto dell'indirizzo antiquato impartitovi dal didatta dell'epoca (il Molinetti). Sta il fatto però che nel 1711, promosso l'insigne medico e naturalista Antonio Vallisnieri dalla seconda alla prima Cattedra di medicina teorica, i riformatori dello studio invitarono il Morgagni alla successione di quest'ultimo. Il Morgagni doveva essere fortemente attratto da questa alta promozione accademica, quando si noti che la cattedra di medicina pratica in primo loco era tenuta da un uomo di grande fama, Bernardino Ramazzini, oggi a ragione riconosciuto pioniere della Medicina del lavoro.

Lesse adunque il Morgagni nel marzo 1712 l'orazione inaugurale del corso della seconda cattedra di medicina teorica in Padova, col tema "*Nova institutionum medicarum idea*", esponendovi fin da allora il fulcro del suo magistero anatomo-clinico: « *Negabimus ullius morbi naturam et causas sine respondentibus cadaverum dissectionibus... esse proponendam* », ed ancora « *quae ab Anatome pendent res Medica et chirurgica* ».

Gli anni dedicati all'insegnamento ed al perfezionamento della pratica medica furono indubbiamente preziosi per l'ancor giovanissimo Morgagni; tuttavia, resasi disponibile nel 1715 la Cattedra di anatomia per la scomparsa di Michelangelo Molinetti, essa fu affidata dal Senato veneto al Morgagni, che ebbe ad illustrarla incomparabilmente per quasi un sessantennio, cioè fino alla morte. Né si indusse mai a lasciare lo studio patavino, malgrado le molteplici lusinghiere e munifiche offerte, perché, sue parole, « quella città tutte le altre per umanità e per dottrina avanzava », ed egli la stimava « la sede migliore per libertà di concezione e di insegnamento ».

Il Morgagni impresse adunque alla medicina il culto della positività, pioniere ed assertore del convincimento che ogni singola malattia lascia quasi indefettibilmente un'impronta viscerale sua propria, la quale dà ragione dei sintomi constatati in vita e permette una logica ricostruzione dell'intero quadro morboso.

Troviamo pertanto nei classici scritti del Morgagni per la prima volta stabilita la relazione immediata e diretta fra aspetti clinici e fatti anatomici o meglio anatomo-patologici. L'Anatomia patologica, fino a Morgagni



pressoché inesistente, afferma a ragione il Castiglioni, assume così d'un tratto la sua alta dignità ed entra trionfante nella medicina.

È a questo punto da domandarsi quanto intensa sia dovuta essere l'azione innovatrice del Nostro, in rapporto alle più o meno radicate impostazioni filosofico-mediche precedenti ed attuali alla sua epoca.

Orbene, come efficacemente annota il Premuda, « quanto oggi ovvio, l'esistenza cioè di un'alterazione morfologica, di una lesione in uno o più organi, in relazione ad una manifestazione clinica, era stato per tradizione plurimillenaria ignorato. L'impostazione filosofico-naturalistica degli antichi Greci, che aveva attinto spunti da civiltà precedenti, aveva fissato in disordini umorali il substrato del processo morboso, mentre le dottrine posteriori, medioevali e persino rinascimentali, con varie e frequenti quote di alchimia e magari di stregoneria, avevano aggiunto le nozioni dinamiche di spiriti, di pneuma, di Archaeus, per le quali qualche fondo di verità, nella maniera presentata, è indimostrabile. In era premorgagnana la lesione anatomica, qualora annotata, era posta in sottordine, poiché nel pensiero filosofico-naturalistico costituiva effetto e non causa dell'alterazione funzionale ».

Ebbe precursori il Morgagni, vi sono stati cioè medici che prima di lui abbiano ragionato anatomo-patologicamente? La risposta è sostanzialmente negativa.

Infatti già Erasistrato della Scuola di Alessandria, nel III sec. a. Cr., e, molti secoli dopo, Andrea Vesalio, Realdo Colombo, Gabriele Falloppia annoteranno reperti patologici, che però venivano valutati fra le anomalie e le mostruosità. Anticipazioni del pensiero morgagnano, peraltro infruttuose, si ebbero da Antonio Benivieni nel 15° secolo, da Jean Fernel, da Giovanni Riva, rispettivamente nel 16° e nel 17° secolo; neppure il *Sepolchretum anatomicum* dello svizzero Theofilo Bonet nel 17° secolo ebbe a dare positivi risultati.

Né i tanto illustri clinici Thomas Sydenham e Hermann Boerhaave nel 17° e nel 18° secolo mostrarono interessi concreti al rilievo delle lesioni di organo.

Il Settecento è del resto l'epoca nella quale la medicina tende a creare costruzioni sistematiche ed innanzi tutto vi si affermano sistemi filosofici aventi influenza notevolissima anche sullo sviluppo della medicina, primo fra essi quello di Goffredo Leibnitz; non va taciuto che Kant, Fichte, Schelling e particolarmente Hegel giunsero a concludere che la filosofia è la regina di tutte le scienze e che le spetta l'ultima parola anche nello studio delle scienze naturali. Comunque, fra i sistemi medici veri e propri si ricordano quello di Ernst Georg Stahl, fondato sull'*anima agente* o *animismo*, quello di Friedrich Hoffmann del *dinamismo meccanico*, per il quale la

vita è il solo *movimento*, quello di William Cullen, la cui base sono le *energie emanate dal sistema nervoso*, il *brownianismo* di John Brown, il *vitalismo* di Theofilo de Borden, il *magnetismo animale* o *mesmerismo* di Franz Anton Mesmer, l'*omeopatia* di Samuel Hahnemann; fra i "sistematici" italiani si pongono in speciale evidenza Giovanni Rasori, seguace di Brown e Giacomo Tommasini, dapprima affine al Rasori e poi differenziatosene.

Nell'ambito del pensiero cosiddetto *solidista* in medicina, avente lontane origini in Democrito ed Epicuro e riaffermatosi in Kircher, Baglivi, Gassendi ed altri, una qualche influenza, secondo Premuda, può essersi esplicata su G. B. Morgagni, che, con l'accettazione del principio della costituzione micro-parcellare del corpo umano, avrebbe proiettato la sua attenzione sull'aspetto fisico-strutturale del medesimo e pertanto sugli inerenti sviluppi morbosi.

Peraltro fatti assai più notevoli si svolgono nella stessa epoca sulla base galileiana dell'esperimento e nell'ambito degli studi di scienze naturali: di essi, con piena dedizione, G. B. Morgagni, rifuggendo dalle astrazioni e dalle fumose prospettive del verisimile e dell'ipotetico, fu magnifico protagonista.

L'anatomia normale ebbe adunque in Morgagni il continuatore di Vesalio, Canani, Falloppia, Malpighi e Valsalva e l'anatomia patologica il suo geniale innovatore.

G. B. Morgagni rifulge quale osservatore di prima grandezza, anche se egli stesso riconosce che l'esperimento è un mezzo di ricerca superiore alla osservazione; invano cercheremmo in ogni modo nella sua opera segni di speculazione teorica.

Un merito fondamentale del Nostro è quello di aver adottato un criterio dispositivo logico e preciso nell'ordinamento del suo enorme materiale di studio, raccolto in quasi sei decenni, l'osservazione del quale e la cui descrizione autoptica non sono vincolate da un reperto clinico o da una dottrina in auge: Egli annota con diligente scrupolo solo la realtà obiettiva dei reperti. Non piccola difficoltà fu lo stabilire la definibilità del carattere patologico in confronto a quello normale, superata però dalla incrementantesi esperienza e talora dalla messa in atto dell'esperimento.

La massima, basilare, opera di Morgagni, il "De sedibus", significa adunque la vittoria del pensiero anatomico su quello umoralista; il metodo morgagnano con felice originalità si avvale del procedimento clinico-anatomico, il cui successivo riscontro, l'epicrisi, sarà in atto d'allora in poi.

È così possibile riconoscere che lo studio anatomico del soggetto, condotto a morte da malattia, è il fattore primo e fondamentale degli sviluppi della medicina moderna. L'impostazione morgagnana ha guidato il medico a riconoscere nelle lesioni degli organi da un lato la sede e le cause della malattia, dall'altro i fattori morbosi delle disfunzioni ed il significato dei

sintomi dei processi patologici. Fu dunque Morgagni il primo a studiare ed indicare le differenze anatomiche fra l'organo normale e quello malato e a dimostrare, con frequenti richiami alle osservazioni cliniche, come ad ogni alterazione anatomica degli organi si verifica una alterazione della funzione.

Il concetto unitario anatomo-clinico secondo Morgagni impone innanzi tutto la profonda conoscenza dell'anatomia normale, che egli chiama *fiaccola dell'anatomia patologica*; dall'altro canto a nulla gli servono le migliori osservazioni anatomiche, se non vi si accompagna la conoscenza dei disordini funzionali in vita; l'anatomia, annota pertanto Castiglioni, è dal Morgagni tolta dall'isolamento dell'osservazione singola per divenire parte essenziale del ragionamento medico.

L'evoluzione e le fortune successive della concezione morgagnana si realizzano per l'indirizzo morfologico attraverso Xavier Bichat (patologia dei tessuti) e Rudolph Virchow (patologia della cellula); per l'indirizzo clinico-anatomico è ripreso saldamento a Parigi da René Laennec, che ne dà la più produttiva applicazione, ed ulteriormente dalla Scuola medica viennese, per avere di poi ubiquitaria estensione.

In effetti fu affidata essenzialmente a Virchow, giovane patologo berlinese, l'eredità morfologica iniziata da Morgagni. Assai incisivamente Giovanni Favilli annota: « l'accostamento del pensiero di Virchow a quello di Morgagni è necessario, se si vuol cercare nell'opera di Morgagni non soltanto ciò che essa fu e rappresentò al momento della sua apparizione, ma ciò che rese possibile, quali orizzonti dischiuse, quale posto spetti oggi alla morfologia nel mondo delle scienze medico-biologiche, quali infine siano i rapporti oggi intercorrenti fra le scienze che studiano le strutture e quelle che studiano le funzioni degli esseri viventi ». Virchow, ispirandosi a Morgagni, gettò pertanto le basi della medicina moderna, asserendo il principio della inseparabilità dell'indagine morfologica da quella funzionale; giungendo alla più alta interpretazione dell'opera di Morgagni, patologo dell'organo, il Virchow, nella sua dottrina della patologia della cellula, afferma il postulato fondamentale, secondo il quale la conoscenza della struttura è indispensabile per giungere, col sussidio dell'esperimento, alla conoscenza della funzione. È così aperto l'orizzonte alla moderna biologia normale e patologica, nella quale trovino incontro e sintesi l'indagine strutturale e quella funzionale a livello cellulare. Che se assai spesso si renda necessario lo studio dei fenomeni chimici, aventi luogo nell'ambito di strutture, sarà sempre necessaria la più esatta analisi e conoscenza di quest'ultime.

Dalla patologia dell'organo, nettamente morgagnana, è dunque derivata quella della cellula, concepita da Virchow; oggi, per fruttuosa mirabile evoluzione dei mezzi tecnici, la morfologia è in grado di risolvere le più minute

strutture cellulari, realizzandosi così il possibile raggiungimento di comuni traguardi per la morfologia e la biochimica; con obbiettivazione diretta già da oltre un ventennio il microscopio elettronico ha svelato sempre più a fondo la struttura della cellula e del materiale intercellulare, giungendo sino alle macromolecole costitutive dei più esigui aggregati ed in specie di quei polimeri, che la genetica e la biochimica ci additano essenziali per i processi della vita. Si è pervenuti adunque alla biologia molecolare di Atsbury, essendo l'alta specificità delle macromolecole, in accordo all'A., determinata non solo dalla composizione chimica, ma altrettanto dalla loro particolare configurazione.

La morfologia è così giunta ad articolarsi in misura sempre più ricca con la biochimica; in specie, con l'applicazione di tecniche istochimiche alla microscopia elettronica, la localizzazione di sistemi enzimatici nel divenuto vasto territorio della cellula va via via precisandosi, sì da lasciar intravedere la possibilità di individuare la sede di sintesi di particolari molecole, e ciò a mezzo di materiali radioattivi ed in specie con l'associare alla microscopia elettronica la tecnica dell'autoradiografia; è prevedibile pertanto ne derivi lo sviluppo di una patologia ultrastrutturale, in ciò ovviandosi a quanto da Virchow temuto, l'incontro con un invalicabile ostacolo nel campo percorribile da parte della morfologia nell'analisi più minuta dei fatti morbosi.

Una rapida scorsa nella poderosa produzione scientifica del Nostro ci fa innanzi tutto menzionare i suoi *Adversaria anatomica*, pubblicati, ripetiamo, fra il 1706 ed il 1719, nei quali trovano posto moltissime osservazioni con priorità concernenti ad esempio i ventricoli laringei, i noduli delle valvole semilunari dell'arteria polmonare, le appendici vescicolose od idatidi delle ghiandole sessuali, i frenuli della valvola ileo-cecale, le colonne rettali, le lacune uretrali, e tante altre, sì che Francesco Puccinotti poté affermare, sia pure enfaticamente, che un terzo delle parti del corpo umano avrebbe dovuto portare il nome del Morgagni.

L'opera peraltro di gran lunga più importante per la medicina del secolo XVIII è certamente il "De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis", nel quale, in forma di "lettere all'amico", il Morgagni ricorda in limpido ed elegante latino i più istruttivi casi clinico-anatomici osservati da lui e dal Valsalva nel corso della loro lunga carriera didattica; dopo aver definito la possibile affinità di forme morbose via via incontrate e posti a raffronto i quadri rispettivamente anatomico e clinico, l'Autore dà speciale risalto agli avvenimenti clinici, « che si vedon di sovente nell'esercizio della medicina... e perciò i più utili... e che occorre far conoscere, piuttosto che gli altri in piccol numero, che forse non si vedranno mai ». Le più varie

malattie beninteso trovano nel "De sedibus" una descrizione critica efficacissima, arricchita di erudizione bibliografica; l'acume di clinico vi rivaleggia con la grande perizia dell'anatomico nello svelare il fattore essenziale del fatto morboso; la ricerca anatomo-patologica, posta a servizio della clinica, si rende adunque fruttuosa per la diagnosi, la prognosi e, non meno utile, per la terapia.

Vengono menzionati nell'opera alcuni pur elementari tentativi di applicazione della chimica alla patologia; così la fusione alla fiamma di concrementi biliari, la bollitura di essudati e trasudati.

Anche in campo fisio-patologico Morgagni stabilisce importanti priorità; getta pertanto le basi del mutualismo funzionale epato-splenico, con chiare indicazioni per il meccanismo della biligenesi; descrive la condromatosi articolare, l'endocraniosi iperostotica (in donne anziane affette da virilismo), la cirrosi epatica, la sindrome da polso raro permanente con crisi epilettiformi, varie specie di aneurismi, l'ulcera gastrica.

Fra le opere di minor mole si hanno le *Epistolae Aemilianae*, nelle quali vengono ammirati i monumenti più insigni della Romagna; il *De vita et scriptis Antonii Mariae Valsalvae commentariolum* e le *Epistolae anatomicae duodeviginti*, dedicate all'esaltazione del maestro Valsalva, del quale fu sempre devotissimo; ed ancora gli *Opuscola miscellanea*, ricca, oltretutto di dati clinici, di pregevoli annotazioni storico-critiche ed archeologiche; i *Consulti medici*, pubblicati a cura di Enrico Benassi; i *Manoscritti Laurenziani*, messi in luce da A. Pazzini; l'Epistolario inedito di Morgagni a G. B. Remondini (trascritto e commentato da Cremonini e Premuda).

Il "De sedibus" ebbe numerose edizioni; alla prima di Venezia del 1761 seguirono quelle di Napoli, Padova, Leida, Parigi, Lipsia; la traduzione francese si ebbe a Parigi nel 1765, l'inglese a Londra nel 1769; la prima traduzione italiana fu realizzata a Firenze nel 1838. Su Morgagni si è prodotta d'altro canto una ricchissima bibliografia.

L'apostolato didattico al quale Morgagni si dedicò, fin quasi nonagenario, per tutta la vita, riuscendo sempre con perfezione a donare agli allievi i frutti della sua erudizione e della sua esperienza, ebbe invero magnifici riconoscimenti e non comuni attestazioni, rivolte del resto anche alla sua ben radicata fama di valentissimo medico. Potrebbe pertanto dirsi che Egli fu "profeta in patria".

Già nel 1727 Lorenz Heister, professore di anatomia, chirurgia e botanica in Altdorf, presso Norimberga, dedicava all'ancor giovane Morgagni il suo *Compendium anatomicum*, designandolo principe dell'arte anatomica; la sua arte didattica faceva affollare in Padova scolari di ogni parte d'Europa e fra essi la *Natio germanica* di Padova lo proclamava *Anatomicorum*

*totius Europae princeps*, dedicandogli addirittura da vivo un ricordo marmoreo; in Italia veniva abitualmente designato quale sua maestà anatomica (peraltro da taluno, secondo Castiglioni, con una punta di invidiosa ironia). L'effigie di Morgagni figura in molti ritratti, medaglioni e busti antichi, oltreché in un monumento a grandezza naturale, che da una prima sede, fu nel 1931 collocato nella piazza a lui dedicata della nativa Forlì.

Del resto che tanto omaggio sia stato reso a G. B. Morgagni è pienamente giustificato dall'immenso beneficio, che Egli ha dato al progresso della medicina. Anche noi siamo qui a tributargli omaggio ed onore, augurandoci di saperci inoltrare nel difficile cammino di indagatori della realtà, secondo l'insegnamento che Egli ha saputo così bene impartirci.